

per essi. Ora, sopra uno sfondo, verso un orizzonte, per una via di navigazione così diversa, come discutere col mezzo delle stesse parole e delle stesse idee? Io nego assolutamente che le leggi che determinano gli interessi e la politica dell'oceano Pacifico possano servire a regolare gli interessi e la politica del Mare Mediterraneo.

Tanto vero che, altro è il linguaggio del Presidente Wilson nelle questioni, e alle genti, dell'oceano Pacifico; altro è il linguaggio nelle questioni, e alle genti, del Mare Mediterraneo.

Che il Presidente Wilson sia, per tendenza scolastica e per sentimento, un pacifista, nessun dubbio. Ma che, nonostante il suo pacifismo ideale, egli sia costretto, nella pratica del governo, per la difesa dello Stato, anzi degli Stati che ha in cura, a dare il massimo sviluppo all'amministrazione e al bilancio della guerra, è ancora meno dubbio che mai. Si ricordi il suo discorso del giugno scorso, alla vigilia della lotta elettorale, agli allievi dell'Accademia Navale West Point, sulla necessità della difesa nazionale e della preparazione alla difesa. E anche si ricordi, rispondenza degli atti con le parole, il programma di difesa nazionale, militare e navale, che egli ha fatto accettare e votare dal Congresso: il massimo programma, fino ad oggi, degli Stati Uniti; poichè per la Marina, il bilancio del Sottosegretario signor Daniel nel 1916 supera del 25 per cento quello dell'Ammiragliato inglese. Si ricordi, infine, quel che commentando quel bilancio, e spiegandone le ragioni, diceva il giornale ufficiale della « Navy League » di Washington. Diceva senza alcuna reticenza, che « anche *con tutti i raffinamenti morali possibili*, una nazione ha il *diritto assoluto* di vivere nella sua più completa intensità di vita, ed estendersi, e fondare colonie, e diventare sempre più ricca, con tutti i mezzi, non esclusa *la conquista per le armi* ». E in linea di principio aggiungeva anche